

Rapido 906

Da oltre un paio di anni, non concludo settimana senza salire sul rapido 906, proveniente da Firenze e diretto a Milano. La prenotazione non è obbligatoria, il supplemento sì. Sulla banchina, in attesa, le facce sono più o meno sempre le stesse, come le espressioni segnate da un sonno improvvisamente interrotto o da una noia ormai rassegnata: docenti universitari, piccoli imprenditori, manager di compagnie di assicurazioni, agenti di borsa e anche qualche tipo di bell'aspetto pronto per uno studio fotografico; tutti costretti, per ragioni di lavoro, a trascorrere qualche giorno della settimana nella capitale morale d'Italia.

Un giorno, Antonio Faeti mi disse che noi bolognesi dovremmo scrivere un manifesto per rivendicare il nostro diritto a non doverci spostare in continuazione. Sacrosante parole, intanto però il rapido 906 è annunciato in arrivo sul primo binario: conviene fare attenzione, i posti sono limitati e qualcuno finisce sempre col rimanere in piedi.

Contrariamente all'abitudine che mi vede puntare direttamente alla seconda carrozza, salgo sull'ultimo vagone: percorrendo il treno verso testa ho intenzione di curiosare fra le letture fumettistiche dei viaggiatori.

Francesco Digiovanpietro è nato a Messina una quarantina di anni fa; da qualche mese, tre volte alla settimana, sale sul rapido per condurre il carrello del servizio ristoro: «Pochi affari, per la verità», sbotta Francesco, «questo è un treno di ricchi che, prima di arrivare in stazione, si fanno una bella colazione con la mogliettina e poi snobbano il mio caffè liofilizzato e i petit-beurre. A Modena inizio a risalire il treno, ma a Piacenza sono già arrivato in testa: bottino una cinquantina di migliaia di lire. Per fortuna che poi riscendo a Firenze con un espresso che mi fa quadruplicare l'incasso. Nell'attesa leggo «L'Intrepido» e «Il Monello». Non tanto per le storie a fumetti che mi sembrano tutte uguali a quelle che stampavano cinque o sei anni fa, quanto per le rubriche di attualità, sport e spettacolo. Mi aggiornano: anche nel mio mestiere è importante sapere quale sarà il prossimo film di Serena Grandi o quanti gol ha intenzione di segnare Altabelli nel prossimo campionato. Una volta al mese, poi, compro «Tex», ma non lo leggo in treno. Lo porto a casa e me lo gusto tutto mentre mia moglie guarda il programma di Gianfranco Funari». Clara Calamai («è stato il nonno a volermi chiamare come l'attrice, prima mi pesava un pò, adesso mi dispiace») è quella che viene definita una

donna di successo. Studi di economia alle spalle («avrei potuto entrare nello studio di un commercialista e farmi spremere per benino») e, di colpo, l'irresistibile attrazione verso gli investimenti finanziari («due anni fa avevo venti milioni, ora ne dispongo cinquanta, senza contare quelli che ho speso in viaggi e vestiti. Acquisto e vendo ogni giorno enormi quantità di azioni. Non sto ferma un attimo: per me questo è il vero lavoro»). In mano ha il «Sole 24 ore», «Linus» e «Corto Maltese»: «Mi piacciono i fumetti», afferma convinta, «ma sono molto esigente: devono o farmi ridere o farmi viaggiare con la fantasia verso avventure lontane. Un ottimo antidoto contro l'accanirsi dei numeri delle quotazioni, ma solo fino a Piacenza, poi mi dovrò concentrare su un paio di nuovi Fondi comuni d'investimento molto promettenti...».

«Abbiamo filiali in tutta Italia, ognuna pressochè autosufficiente, eppure ogni settimana una capatina a Milano non me la toglie nessuno». Luigi Fergnani, fiorentino trentacinquenne è responsabile acquisti di una società di grande importanza («non faccia il nome, il nostro direttore generale non approverebbe che io mi mettessi a parlare di fumetti»). Questa mattina, prima di salire sul treno, ha acquistato quattro albi e una rivista, tutti appartenenti alla produzione «d'autore».

«Questa storia di Ambrosini l'avevo già letta su «Orient Express, questa avventura di «Comanche» era già stata pubblicata su «Skorpio», e anche questi altri due non sono inediti: li compro perchè faccio la collezione. La rivista, invece, mi serve per essere sempre informato su quanto si pubblica di nuovo». La rivista era «Comic Art»: mi perdonerà Luigi Fergnani per non avergli detto che lo stavo intervistando proprio per le pagine di una delle sue assidue letture?

Walkman incollato alle orecchie, sguardo lontano, Lele F. è salito a Bologna. Il fisico forte e asciutto, abbronzato, il viso freddo e a tratti duro: va a Milano perchè gli hanno finalmente offerto un'opportunità come fotomodello. Stretto nelle mani un book pieno zeppo di sue immagini, qualcuna anche di carattere considerevolmente erotico: si vede che Lele non ha trascurato nessuna possibilità pur di farsi stampare da qualche parte. «I fumetti? Leggo qualcosa ogni tanto, però non mi piacciono: sono poco sinceri. Adesso compro «Il Paninaro», «Wild boys» e «Cucador». Mi fanno schifo, ma è per aggiornarmi sui ragazzini d'oggi. Quelli per i quali mi piacerebbe interpretare una parte. Ho comprato anche le storie di Tom of Finland, così per giocare a fare il gay. Sai,

per sfondare nella moda bisognerebbe essere omosessuali. Ma a me piacciono le donne. Tu pensi che ce la farò?...»

«Se potessi rinascere, vorrei essere un Lupo dell'Ontario», Aldo Fantazzini non ha dubbi, «adesso vado a Milano per offrire nuove garanzie a una finanziaria che sta appoggiando certi miei nuovi investimenti in Angola. Da un paio di mesi ho ricominciato a leggermi tutte le storie del Comandante Mark. Appena ho un attimo di tempo ne prendo in mano una. Non le dico poi la sorpresa di ritrovare da un annetto a questa parte, in appendice, i racconti del grande Blek Macigno. Lo sa che da piccolo mi sarebbe piaciuto essere Roddy e coi miei amici giocavamo ai trapper? Io penso che senza i fumetti non si potrebbe mai diventare adulti, perchè mancherebbe la possibilità di fingere di essere ancora bambini. Così io, prima o poi, una gita sull'Ontario voglio proprio concedermela. Alla faccia dei mutui e delle fidejussioni».

La risalita del treno è veloce, pochi accettano di parlare di fumetti. È lunedì e le rose gazzette si sprecano, anche se ormai il calcio si gioca soltanto con le chiacchiere. «Oh certo, ne leggevamo tanti, prima», confessano Lucilla e Federico, novelli sposi diretti alla Malpensa, e di lì, in luna di miele ai Caraibi, «Adesso molto meno. Sono molto noiosi, meglio andare al cinema, dove c'è più azione e spettacolarità. Ci piace però Manara: le sue storie erotiche sono sempre molto emozionanti. A volte mi fermo a pensare che sarebbe molto bello riviverle insieme a Federico, ma lui è molto timido. Guarda, adesso fa finta di guardare il panorama...».

La stazione di Rogoredo annuncia l'ingresso a Milano. Tutti si preparano a scendere. Ripensandoci, non ho raccolto dati molto interessanti. Però è sempre piacevole scoprire che, alla fine, anche i lettori di fumetti hanno un volto. E non sempre lo stesso che ci si attenderebbe.

Luigi Bernardi

Quando la fiera è una festa

Una moquette blu a simulare il Mar Mediterraneo, sabbia e ghiaia per ricostruire i confini di Sicilia e Calabria, insieme alla Grecia e, naturalmente, tutta la costa nord-africana (compreso il rovente Golfo della Sirte), nel mezzo una serrata formazione di bottiglie di Coca-Cola: la sesta flotta statunitense. Questo il primo, coinvolgente, impatto visivo con la terza edizione della «Fiera del Fumetto» di Napoli, che ha avuto luogo negli enormi spazi della Mostra d'Oltremare, dal 22 al 25 maggio. Le sorprese dell'allestimento non finivano comunque qui: passati per una camera buia, in cui venivano proiettati in continuazione quei video (A-Ha e Rolling Stones su tutti) dove l'animazione si dimostra degno accompagnamento della musica, si poteva arrivare alle altre sale della mostra. La stanza «Verde Luna», dedicata al fumetto di Cinzia Leone che la disegnatrice definisce un military-musical, ci presentava le tavole originali della storia, inserite tra una jeep ed un paracadute autentici e accompagnate da alcune sagome a grandezza naturale, tratte dai disegni dell'autrice, il tutto condito con un accompagnamento di musiche «d'epoca». L'ultima grande sorpresa era offerta dalla sala conferenze, che richiamava il forziere di Zio Paperone: la scrivania col simbolo del dollaro ed una autentica montagna di monete di cioccolata, la cui sopravvi-

venza veniva attentata quotidianamente da una Banda Bassotti (finta) e da ragazzini (veri), che sono riusciti a mangiarne una quantità incredibile senza danni apparenti. Ancora, la Fiera ha ospitato una rassegna cinematografica intitolata «Omaggio a Pratt» in cui, riprendendo i criteri della selezione presentata all'Olympic di Parigi simultaneamente alla mostra del Gran Palais dedicata al Maestro di Malamocco, venivano proiettati film «in sintonia» con l'universo del disegnatore (da «Il corsaro dell'isola verde» di Siodmak a «Fitzcarraldo» di Herzog).

Naturalmente c'era anche quello che si è abituati a trovare nelle ormai innumerevoli conventions di fumetti che si svolgono in Italia: la mostra di tavole originali (su tutte quelle di Enki Bilal, che ancora non hanno avuto la possibilità di essere stampate come meriterebbero da nessun editore: sono autentici capolavori i cui colori possono essere solo intuiti da chi li legge riprodotti sulle riviste), il solito mercatino delle novità e, naturalmente, i dibattiti, le performances degli autori, la consueta caccia al disegno da parte dei fans.

La lista dei disegnatori presenti merita di essere scorsa: Bouhaoual (dalla Tunisia), Elfo, Giardino, Leone, Loustal, Manara, Micheluzzi, Paziienza, Scarpa, Sicomoro, Sid Ali (dall'Algeria), hanno offerto un prezioso contributo alla buona riuscita della manifestazione con i loro disegni, i loro interventi nei dibattiti, la loro disponibilità ad esibirsi. Manara ha così fatto una trionfale entrata, con il suo mastodontico